

**DOTTRINA SOCIALE**

## Con Leone XIV ritorna finalmente la legge naturale

EDITORIALI

23\_06\_2025



**Stefano  
Fontana**



Finalmente si torna alla legge naturale. Leone XIV ne ha riparlato nel discorso ai Parlamentari in occasione del Giubileo dei Governanti ([vedi qui](#)) del 21 giugno scorso. Diciamo “si torna” perché il principio della legge naturale era stato recentemente

piuttosto trascurato dal magistero, mentre da tempo è addirittura abbandonato o trasformato dalla teologia prevalente. Siamo tutti interessati a vedere come il Papa svilupperà il richiamo al suo lontano predecessore, da cui ha preso il nome, alla sua enciclica *Rerum novarum* e, più in generale, alla Dottrina sociale della Chiesa. Nei suoi discorsi di questo primo mese di pontificato ce ne ha dato già alcuni esempi che la *Bussola* è stata sollecita a segnalare. Ciò è accaduto, per esempio, quando ha ricordato il dovere della formazione alla Dottrina sociale e ad intendere quest'ultima come finalizzata alla evangelizzazione (qui). Ora è il caso della legge naturale.

**Nel discorso sopra ricordato, Leone XIV ha parlato** della «legge naturale, non scritta da mani d'uomo, ma riconosciuta come valida universalmente e in ogni tempo, che trova nella stessa natura la sua forma più plausibile e convincente». Ha quindi citato un autore precristiano, Cicerone, il quale già aveva visto questa legge e l'aveva descritta con queste parole: «La legge naturale è la diritta ragione, conforme a natura, universale, costante ed eterna, la quale con i suoi ordini invita al dovere, con i suoi divieti distoglie dal male [...]. A questa legge non è lecito fare alcuna modifica né sottrarre qualche parte, né è possibile abolirla del tutto; né per mezzo del Senato o del popolo possiamo affrancarci da essa né occorre cercarne il chiosatore o l'interprete. E non vi sarà una legge a Roma, una ad Atene, una ora, una in seguito; ma una sola legge eterna e immutabile governerà tutti i popoli in tutti i tempi» (Cicerone, *De re publica*, III, 22).

**«La legge naturale - ha continuato il Papa -**, universalmente valida al di là e al di sopra di altre convinzioni di carattere più opinabile, costituisce la bussola con cui orientarsi nel legiferare e nell'agire, in particolare su delicate questioni etiche che oggi si pongono in maniera molto più cogente che in passato, toccando la sfera dell'intimità personale».

**Non si tratta di cose nuove**, ma, come si diceva, della ripresa di quanto sempre insegnato dal magistero della Chiesa. Se nuove sembrano queste osservazioni è perché da tempo non le udiamo più pronunciare

**Gli uomini hanno una comune conoscenza di alcuni principi morali fondamentali** che essi apprendono nel momento stesso in cui la loro intelligenza si apre alla realtà. Questa, infatti, intenziona il pensiero umano a cogliere un ordine naturale e finalistico fonte di doveri prima e di diritti poi. Che questa legge sia inscritta "nei nostri cuori" come spesso viene detto, non significa che sia un sentimento, essa infatti è una conoscenza frutto dell'intelligenza umana nel cogliere l'ordine delle cose. Che la legge si dica "naturale" significa due cose: la prima è che l'uomo la conosce per "connaturalità" ossia seguendo la sua natura intelligente; la seconda è che per lui è spontaneo ed immediato

– quindi naturale in questo senso – conoscerla. Per questi motivi Leone XIV la considera «valida universalmente, plausibile e convincente». Tutti gli uomini ne condividono la grammatica in quanto espressione delle conoscenze del senso comune, quelle conoscenze che coincidono o derivano necessariamente dalla primissima apprensione della realtà da parte della nostra intelligenza.

**Un punto merita attenzione.** In teoria la legge naturale è patrimonio della coscienza di ogni uomo, ma in pratica essa si fonda su una visione delle capacità della ragione umana che solo la *religio vera* riesce a garantire. Infatti, molte religioni o non riconoscono nemmeno la possibilità di una legge naturale o la interpretano in modo da deformarla. Questo stabilisce una relazione particolare tra la dottrina della legge naturale e la religione cattolica (diciamo cattolica e non cristiana perché per i protestanti, per esempio, qualche problema c'è). In altre parole, dato che la natura umana in questa fase decaduta non possiede pienamente se stessa, la legge naturale ha bisogno di due sostegni: quello di una ragione capace di cogliere tutto il reale e quello di una religione che sostenga e purifichi nei momenti difficili questo impegno.

**Qui incontriamo due aspetti particolari dell'intervento di Leone XIV.** In primo luogo, a nostro avviso non è certo che la Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'ONU, che egli sembra identificare con la legge naturale, si avvalga della corretta concezione della ragione umana o non sia invece frutto anche dei riduzionismi dell'epoca moderna: una nuova visione di persona, un certo convenzionalismo di origine lockiana, incertezze sul concetto di "natura", sostanziale laicità del quadro.

**In secondo luogo, rileggiamo questo passo del discorso del Papa:** «Per avere allora un punto di riferimento unitario nell'azione politica, piuttosto che escludere a priori, nei processi decisionali, la considerazione del trascendente, gioverà cercare, in esso, ciò che accomuna tutti». Egli aveva appena finito di parlare del dialogo interreligioso. È importante – decisivo, per certi aspetti – il rimando al trascendente perché la legge naturale rimanda all'indisponibile in quanto «non scritta da mani d'uomo» e l'ordine naturale di cui essa è espressione ci rimanda a Dio. Ma non ad un generico trascendente, ma solo al Dio vero ed unico, per usare le parole di papa Benedetto.